

STORIA

Così la peste nera del Trecento “influenzò” l’Italia e l’Europa

MATTEO AL KALAK

Non chiamatela influenza. O meglio, se proprio di influenza vogliamo parlare, ricordiamoci che tra quel bacillo, l’inflazione e lo sviluppo delle società e delle economie c’è un nesso più grande di quanto si crede. Sembra un’affermazione campata per aria, ma la pandemia di Covid-19, con i suoi lockdown e i record di Pil negativo, ha dimostrato che dalla vita di un microrganismo dipende, da tutti i punti di vista, anche quella degli uomini, intesi individualmente e come corpo sociale. E a impararlo, ben prima e più drammaticamente di noi, furono gli uomini e le donne del Trecento, trovarsi a fronteggiare un male dal nome sinistro: la “morte nera”, *Black Death* in inglese, la peste.

Lo storico Alberto Luongo, nel suo libro *La Peste Nera. Contagio, crisi e nuovi equilibri nell’Italia del Trecento* (Carocci, pagine 244, euro 22,00) mette al centro dell’analisi gli effetti del male oscuro che sconvolse ogni angolo d’Europa nel XIV secolo. Con un picco tra il 1347 e il 1353, la Peste Nera ebbe un valore periodizzante, segnò cioè un prima e un dopo nella storia dell’umanità. Conducendo una rigorosa analisi sulle conseguenze del contagio in Italia, il volume si pone in

Capolinea del sistema feudale o base di lancio per la Rivoluzione industriale? Un saggio di Luongo sposa la tesi della cesura netta

una nutrita tradizione che, come spiega l’autore, è popolata da voci diverse e non di rado in contrasto tra loro. La peste fu un inarrivabile “pulitore”, in grado di fare tabula rasa di porzioni enormi di popolazione, tra il 30% e il 60%. Come interpretare allora questo evento? Secondo alcuni determinò un rimescolamento senza precedenti: mutò gli equilibri tra le classi sociali, aprì la strada a nuovi ceti creando, per esempio, una fascia di piccoli proprietari terrieri; in parte, essa consentì agli Stati regionali in formazione di fortificare la loro presa e, in generale, avrebbe funto da acceleratore di fenomeni in atto, portandoli a compimento in tempi più rapidi. La peste, insomma, come trasformatore e amplificatore di mutamenti. Eppure, vi sono studiosi che, al contrario, non accordano alla peste una funzione di spartiacque: la pongono piuttosto in un quadro ampio - talvolta generico, secondo Luongo - di fattori che favorirono o indussero l’evo-

luzione socio-economica tardomedievale. Se dunque per qualcuno essa non fu che il capolinea di un’agonia delle strutture feudali, altri la pongono addirittura alla base della Rivoluzione industriale che, tre secoli e mezzo dopo, avrebbe visto l’Inghilterra staccarsi dal resto del continente.

Che cosa fu dunque quell’onda di morte che sconvolse i destini dell’Europa sul finire del Medioevo? La risposta di Luongo - che ripercorre la lunga storia della peste dai suoi precedenti antichi ai suoi impatti culturali, sociali, economici, scientifici e religiosi - è netta: essa segnò un punto di svolta, un confine doloroso nella storia della Penisola italiana e del continente di cui era parte. Tanto impararono i testimoni da quegli eventi, che ancora a distanza di anni si tramandavano suggerimenti e prescrizioni: «Segui il consiglio di valenti medici», spiegava un cronista a inizio Quattrocento in previsione dell’ennesima ondata di peste, «chiedi loro ricette scritte: osservale diligentemente, senza fartene beffe, e non ti rinchiedere in luoghi o castelli dove non ci siano buoni medici e medicine». Niente isolamento, si potrebbe concludere; ma buoni medici, da rispettare e ascoltare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

